



A

E

119





|                                           |
|-------------------------------------------|
| CONSERVATORIO<br>"A. PEDROLLO"<br>VICENZA |
| 1-7723                                    |
|                                           |
| BIBLIOTECA                                |

VIAE 008416 XI. B. - FINT. - 1/FC

# I FINTI EREDI

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN VICENZA

NEL NUOVO TEATRO

IL CARNEVALE 1792.

UMILIATO ALLE NOBILISSIME

## D A M E



ARMADIO

A

PALCHETTO

E

INVENTARIO N°

119

119

IN VICENZA

NELLA STAMPERIA GIUSTO

con PERMISSIONE.



## NOBILISSIME DAME.

Sotto i faustissimi auspici vostri ; Nobilissime Dame, mi fo coraggio di esporre il secondo Drama, ma giocoso posto in musica dall' immortal Maestro Sarti, che nella più cospicua Corte di Europa, che da parecchi anni ha l'onor di servire, ha riscosso l'applauso universale, e che in uno de' miglior Teatri d' Italia, dove fu ultimamente rappresentato, risvegliò la gloria, e il desiderio del celebre Autore.



4  
Io mi lusingo, che la sperimentata esattezza dei nostri Attori sarà per corrispondere al merito dell' Opera, onde riesca accetta, e plausibile anche a questo illuminatissimo Pubblico.

Il cangiamento della Stagione, troppo finora funesta, il genio del divertimento solito a prevalere nell'avanzato Carnevale, ma più di tutto il favor vostro gentile, o Nobilissime Dame, che vivamente imploro, possano influire a rendere brillante il Teatro con un numeroso concorso, ch' è l'anima degli Spettacoli, e la consolazione degli Impresarij.

## A T T O R I .

GIANNINA Contadina.

La Sig. Caterina Himel detta Celestini.

IL CAVALIER DELL' OCA.

Il Sig. Gioacchino Costa.

PIEROTTO Contadino, geloso amante di Giannina.

Il Sig. Giovanni de Antoni.

ISABELLA nipote di Griffagno, promessa in isposa al Cavaliere.

La Sig. Margherita Bianchi.

IL MARCHESE di Belpoggio.

Il Sig. Giovanni Danielli.

D. GRIFFAGNO Podestà di Belpoggio.

Il Sig. Domenico M. Veronesi.

ANTONIBETTA Contadina.

La Sig. Paola Guichard.

La Scena si finge in Belpoggio.

La Musica è del Sig. Giuseppe Sarti Maestro di Capella all' attual servizio di S. M. Imperiale di tutte le Russie.

Obmo Devm Obmo Servitore  
Angelo R. Caldini Impresario.

AT-

A 2

BAL



# BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli il Signor  
Antonio Sirletti.

Il primo Ballo sarà intitolato: IL CORSAJO Il se-  
condo: LA SCUFFIERA, o sia LE TRAMBE SCO-  
PITE.

Primi Ballerini assoluti  
Sig. Luigi Bianchi Sig. Teresa Benini

Primi Grotteschi assoluti  
Sig. Antonio Sirletti suddetto Sig. Orsola Goretti

Terzi Ballerini  
Sig. Gasparo Burci Sig. Marianna Burci

Amerino  
Sig. Giovanni Sirletti

Con num. quattro Copie di Figuranti.

Primi Grotteschi assoluti fuori de' Concorsi  
Sig. Giuseppe Marconi Sig. Chiara Bogio

Il Vestiario sarà d' invenzione del Sig.  
Giuseppe Belano Milanese.

Il Segnario delli Signori Mauro, e Fontanesi.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa con collina in prospetto  
da una parte Palazzo del Feudatario dall'  
altra case rustiche: varj contadini che stan-  
no coltivando: pergolato sedili, e tavolino.  
Il Cavaliere, D. Griffagno, Isabella seduti  
bevendo, Antonietta in piedi.

Tutti. Quanto è bella la campagna!  
Com'è dolce, e com'è grata!  
Qui si gode ognor l'amata,  
La felice libertà.

Grif. a 2 ( Ma di moda la lezione  
Cav. a 2 ( Tuppè, code, e mantiglione.  
( L'han bandita via di quà.

Isab. a 2 ( Perdonate, miei signori,  
Ant. a 2 ( In pomate, nastri, e odori  
( Superate noi di già.

Grif. a 2 ( Qui il riposo invan desia  
Cav. a 2 ( Cui nel cor la smanìa ria  
( Serpeggiando ogn' ora va.

a 4 Quanto è bella la campagna! ec.  
Isab. Voi pure, signor zio,  
D'amor vi lagnate?  
Ma parmi non siate  
Capace d'ardor.

Grif. Cospetto di Bacco  
Lei sbaglia, signora,  
D'etade l'aurora  
Pur sentomi al cor.

Cav. Che diavol! tacete.  
Ant. Ma vecchio voi siete...  
Grif. Tacete padrona,  
Tu taci frasca,  
Non c'entra per or.

ad Isab.  
ad Ant.  
al Cav.

a 2.



<sup>a</sup> 2 Da rider mi fate.

*Isab.* Si lagna, gli duole  
Il vero sentir,  
Ma il cuore non puole  
Il vero mentir.

*Grif.* Come! ridere a me in faccia!  
Son togato, e non vi spiaccia;  
Porto spada e perrucone,  
E di sopra al seggiolone  
Mi dovete rispettar.

*Cav.* Al furore date loco.

( Si godiamo almen per poco

<sup>a</sup> 4 ( Questa bella amenità.

Quanto è bella la campagna! ec. *Ant.p.*

S C E N A II.

*D. Griffagno, il Cavaliere, ed Isabella.*

*Cav.* **S**Ento, ch' abbia la Corte rilevato  
L'erede ver di questo Marchesato.

*Grif.* Nol so per ora. Intanto  
Sollecitar vi piaccia  
Di sposar mia nipote.

*Cav.* Mancano ancor tre mesi  
Al tempo stabilito nel contratto.  
( Oh fossero tre anni. )

*Isab.* Ei dice bene  
Mancan tre mesi, ed aspettar conviene.  
( Non lo posso soffrir. )

*Grif.* Or via, miei cari  
Futuri sposi, a passeggiar andate;  
Che molte occupazioni della carica  
Vogliono, che solo io stia.  
( Oh potessi trovar Giannina mia! ) *par.*

S C E N A III.

*Isabella ed il Cavaliere.*

*Isab.* **N**OI quì cosa facciamo?  
Andiamo a passeggiare, o non andiamo?

*Cav.*

P R I M O.  
S C E N A IV.

*Isabella, poi Pierotto con un fascio di legne.*

*Isab.* **B**Ella creanza in vero... ma Pierotto  
Sen vien da questa parte  
Vò stare ad osservarlo quì in disparte.

*Pier.* La mia cara, la mia bella  
Va il mio core consumando,  
Gl'intestini e le budella  
Ora dentro, ed ora fuora  
Il mio core fa bruciar.  
Se non vieni in tal momento  
Io morire già mi sento  
Dalla pena e dal dolor.

Quante mai pesa questa legna! eppure]  
La porto alla Giannina;  
Ella me ne pregò questa mattina.

*Isab.* Pierotto, addio. *Pier.* Illustrissima padrona  
Che comanda? *Isab.* Vuò andar a passeggiare;  
Fammi un poco il servente.

*Pier.* Illustrissima... come... io non so niente.

*Isab.* T' insegnerò ben io. Vien quì t'accosta;  
A servir Dama apprendi;  
Volgi a me gli occhi: osserva bene e intendi:  
Caro bene a me dirai

Per te sento amor nel petto;  
E quell'occhio sì furbetto  
Già m'ha fatto innamorar.

**A** me quelle luci  
Deh volgi carino!  
Quel caro visino  
Mi fa delirar.

Ma tu non mi guardi,  
Mi sembri un allocco,  
Stai lì come un sciocco,  
Nè fai cosa far.

*parte.*

SCE-

**A** 2



*Pierotto, poi Antonietta.**Pier.* OH che cose curiose!... ah ah ah ride.  
E che gli avevo a fare?... oh bella! oh bella!*Ant.* Pierotto, tu non vai dalla Giannina!*frettolosa: Pierotto si spaventa.**Pier.* Sì, vado, vado. *Ant.* Senti,  
Quando la sposi? *Pier.* Subito e anche presto;  
Sì la voglio sposare,  
Ma la vuol proprio proprio accarezzare.*Ant.* La vuoi? la vuoi?Chi sì. Già il Cavaliere  
Di buon occhio la mira.*Pier.* Corpo d'un manzo!*Ant.* E intorno se le aggira

Ancora il Podestà.

*Pier.* Oh poveretto me! son rovinato.

Andiamo, andiamo via,

Che perdere non vò Giannina mia. *part.*

## S C E N A VI.

*Gian. con un rastrello in spalla, poi il Cav. indi Pier.**Gian.* PER la selva, il monte il prato

Non ritrovo il caro bene;

Che farò! soffrir conviene

Del destin la crudeltà.

*Cav.* Brava, brava Giannina. *(nina!)**(Oh che occhietti! oh che labbra! o che ma-**Pier.* ( Uh maledetto! *avvedendosi del**( Cavaliere con Giannina, resta in ascolto.**Gian.* Eh... che dite fra voi*Cav.* Qui in confidenza

Due parollette sole io dir vorrei.

*Gian.* Parlate pur, ne ascolterò anche sei.*Pier.* ( Possa crepar. )*Cav.* Sentite... oh che gran caldo!*Gian.* Ebben fatevi fresco.*Cav.**Cav.* Vorrei, che mi diceste,  
Se il vostro core inclina a far l'amore.*Gian.* V' inclina, sì signore.*Pier.* ( Brava la sguasatella. ) *poi accostandosi.**Gian.* Sentite: anch' io vò fare  
Come fece mia madre, e mia sorella,  
Che si son maritate

Una di quindici anni,

E di sedeci l'altra,

Nè vogl'essere anch'io di lor men scaltra.

*Cav.* Davvero... ( Ah! è qui costui. ) *accorg.*  
T' ho aspettato finor...*Gian.* Pierotto: dimmi... *(di Pier. già avvic.)**Pier.* Sì... son venuto...*( La rabbia mi divora. )**Gian.* Che ti duole? cos' hai?*Pier.* ( Va alla malora! )*Cav.* ( Oh che imbecille è costui! ) *sta a pensare.**Pier.* ( Ouf! ) *Gian.* ( Ecco è geloso. )*Cav.* ( So come liberarmi. ) Olà Pierotto

Va un poco al mare: osserva,

Se l'acqua cresce o cala,

*Pier.* Al mar! lontano è più d'un miglio.*Cav.* Va, ti dico, corri.*Pier.* Ma... *Cav.* Fa presto.*Pier.* Non posso: *Cav.* Io lo comando.*Pier.* Mi sento male a un piede.*Cav.* Maledetto villan, vanne, ti dico

O ti rompo la testa.

Vado... cagnaccia!

Sì...

*( Brutta tempesta. ) va per par. poi si ferma.*

Vado subito, signore,

Non mi state a minacciar.

*( Ah mi batte forte il core,**Non mi posso allontanar. )*

A 6

Dalla



Dalla rabbia e dal livore *piano a Gia.*

Ti vorrei proprio ammazzar.

Vado, vado, e con piacere;

Io vi lascio con la bella:

Resta pur col Cavallere, *a Gian.*

Assassina, sfacciatella!...

Corro, corro, sì illustrissimo...

Maledetta crudelaccia. *piano a Gian.*

Ah signore gentilissimo *al Cav.*

( Io non so che cosa far. )

( E l'amico, e la furbaccia

Già mi fan voltar la testa.

Nel mio seno ho una tempesta:

Io mi sento lacerar. ) *parte.*

### SCENA VII.

*Giannina e il Cavaliere, e poi Pierotto in disparte.*

*Cav.* **L** Odato il ciel, che alfine se n'è andato  
da se Pierotto si va provando di ritor-  
nare, ma il timore lo respinge. Alfin si nasconde.

Ora, cara ragazza,

Sentite: ormai con quel visetto bello

Voi destate a ciascuno il mongibello.

*Gian.* Signor, io non capisco.

*Cav.* Ora guardate un poco,

Se sapete capir cosa sia questo?

*Gian.* Sì signore: un anello.

*Cav.* Bene, giacchè il capite,

Prencete, che ve 'l dono:

*Gian.* Oh cosa dite?

*Cav.* ( Com'è preta! va bene. ) Ora vorrei...

*Gian.* Bello, bello, bellissimo davvero.

*Cav.* Ora vorrei...

*Gian.* Con questo anello in dito,

Quando di festa è il giorno,

Tutta la villa mi verrà d'intorno.

*Cav.* Vorrei, cara Giannina...

*Gian.*

*Gian.* La Ghitta, la Cecchina,

La Pippa, la Lauetta, e quante sono

Invidia certo avran d'un sì bel dono.

*Cav.* Sentitemi. *Gian.* V' ascolto.

*Pier.* Oh Signor, l'acqua cresce e cresce molto.

*Cav.* Eh! vatti a far squartar. Sia maledetto!

( Meglio è ch'io vada. ) Addio.

Vezzosa rustichetta.

( Me n'andrò a lei quando farà soletta. ) *p.*

### SCENA VIII.

*Giannina e Pierotto, che stanno un poco senza parlare, e poi alternativamente provando si trattengono.*

*Gian.* **C** HE grugno che mi fa.

*Pier.* Sì può veder di peggio?

*Gian.* Non mi ama a quel che veggio;

Poichè piacer avria de' miei regali:

*Pier.* Se mi volesse bene,

Non mi daria così tanto cordoglio.

Vuò finirla con lei.

*Gian.* Voglio proprio badare a' fatti miei;

*Pier.* Ma nemmeno parlarmi!

*Gian.* Ma nemmeno guardarmi!

*Pier.* Ah romperò il silenzio: *risoluto.*

Già questa volta è l'ultima;

Ch'io le parlo. *Gian.* Sì, voglio

Cominciare a parlar, e farà questo

L'ultimo complimento...

*Pier.* Ma pur.... *Gian.* Ma poi....

*Pier.* Se provo.... *Gian.* Se comincio....

*Pier.* Colle buone parole incominciamo;

Tristaccia. *Gian.* Maledetto.

*Pier.* E ancora ti sopporto!

*Gian.* E ancora non sei morto!

*Pier.* Che ta crepassi almeno!

*Gian.* Che potessi vederti un dì impiccato!

A 1

*Pier.*



Pier. ( La maniera è obbligente. )

Gian. ( Il dir è grato. )

Pier. Vattene... no... Vien quà.

Gian. Cosa vuoi dirmi?

Pier. Vuò dirti che ti lascio e ti abbandono.

Gian. Va pur, lasciami. Addio.

Pier. Addio... Così mi piace.

( Senza gridar. )

Gian. ( Così va bene. E' vero. )

Pier. Vado dunque. Gian. Sì vado.

Pier. ( Io mi dispero! )

Gian. Vanne pur, lascia d'amarmi,

Finirai di tormentarmi,

Finirò di più penar.

Pier. Ecco quà l'amor costante;

Se tu fossi un'altra amante,

Non avrei da delirar.

a 2 Parto, e lieto, e più contento  
Nel mio petto il cor già sento...

( Ah m'inganno... già m'affanno,

Già mi sento a palpar. )

Gian. Averlo tanto amato... *da se con riflessione.*

Trovarlo tanto ingrato...

Oh po-ve-ra Gian-ni-na... *piangendo.*

Oh troppa ria mercè!

Pier. Tu piangi malandrina:

Gian. Non piango già per te.

D'allegrezza un moto è questo,

Perchè spero presto, presto

Di trovarmi un altro amante,

Che mi faccia allegra star:

Voglio ridere, e scherzar.

Pier. Amarla sì fedele...

Trovarla sì crudele...

E' que-sta un'affli-zio-ne...

Che lagrimar mi fa...

*da se.*

*piange.*  
Gian.

Gian. Tu piangi Pierottone?

Pier. Per te non piango già.

Questo è un moto d'allegrezza,

Perchè spero con prontezza

Di trovarmi un'altra amante,

Che miglior di te sarà.

Son allegro in verità.

( Via ridiamo tutti quanti...

( Stiamo allegri, ah ah ah...

a 2 ( Ah non posso andar più avanti,

( E il mio cor piangendo sta. )

Gian. Ah Pierotto!...

Pier. Ah mia Giannina!...

Gian. Mi abbandoni? Pier. Te ne vai?

Gian. Il mio core non v' inchina.

Pier. Non vorrei lasciarti mai.

Gian. Tu però geloso sei.

Pier. Ma tu sei una fraschetta.

Gian. Oh che razza maledetta!

Pier. Me ne andrò pe' fatti miei.

a 2 Non ti voglio più guardar.

Va alla malora

Cane

Cagna crudele

Una

Un più fedele

Mi vuò trovar.

*Gian. parte.*

# SCENA IX.

Cav. EHI bifolco: vien quà: senti.

Pier. Non posso.

Cav. Ascolta, dico, olà!

Pier. Olà non posso.

Cav. Temerario villan.

*cava una pistola.*

Pier. Per carità,

Signore, veda lei... Son quà, son quà:

Cav. Così va bene: sentimi: tu m' hai



Da insegnare l'albergo, ove risiede  
La mia bella, l'amabile Giannina.

*Pier.* ( Oh razza babbuina! )

*Cav.* Non rispondi; che dici?

*Pier.* Sta vicino.... non so.... sì, sì stà là.

*Cav.* Prendi, questi è un tesoro gli dà *nn involt.*

Che vale più dell'oro.

Presentalo a colei, ... ma tu sospiri,

Ti contorci: perchè? pazzo geloso,

Io ti compiangio assai.

Perchè le donne son di certe tempre,

Che un geloso con lor la perde sempre.

A che giova esser geloso,

Quando il secolo non l'è,

E un voler star in riposo,

Quando tutti sono in piè.

Chi pretende con asprezza

Custodir qualche beltà,

Gli fa crescer l'accortezza,

E scemar la fedeltà.

Le donne se son belle,

Le donne se son brutte,

O vedove, o zitelle,

Vogliono già si fa,

Le donne tutte, tutte;

Del cor la libertà.

*E* di un geloso amante

Non sai il fin qual' è?

Te lo diranno tante,

Ch'io lo ritengo in me.

*parte.*

#### SCENA X.

*Pierotto solo.*

**S**ON stordito, son pazzo, la mia testa,  
Non so più dove sia. Questo tesoro;  
Che vale più dell'oro ( *l'involto.* )  
Ma cosa sarà mai? Voglio vedere. *spiega*

Oh

Oh diamine! cospetto! una figura!

Oh che caricatura!

E' fatta come lui. Vattene al diavolo

*getta il ritratto a terra.*

Tu, e il tuo padrone. Oh che martello io sento!

Così non posso star; io vò cercare

Di far con lei la pace.

Viver senza Giannina! ah non mi piace.

#### SCENA X.

*Pierotto, indi Isabella.*

*Pier.* **E'** Fatta come lui... ed io dovrei  
Portarlo alla Giannina...

Ah! perfida, assassina. *in atto di partire.*

*Isab.* Dove, Pierotto mio, così di fretta?

*Pier.* Vo appresso a una civetta,

Che mi fa disperar...

*Isab.* Come? che dici?

*Pier.* Il Cavalier... Giannina... il suo ritratto...

*Isab.* Spiegati meglio, io non intendo affatto.

*Pier.* Eccolo qui, vedete.... *gli dà il ritratto.*

Lui fu che me lo diede

Per darlo.... *Isab.* Alla Giannina?

*Pier.* Sicuro, e poi mi disse....

*Isab.* Che l'ama, che l'adora?

*Pier.* Certo; e poi con la pistola

Mi voleva ammazzar.

*Isab.* Ah Cavalier malnato... ma qui viene

Insieme con la Giannina.

*Pier.* Ah non mi so frenare!

*Isab.* Mettiamoci in disparte ad ascoltare.

#### SCENA XI.

*Giannina inseguita dal Cavaliere, e detti  
in disparte.*

*Gian.* **L** Asciatemi, Signore;

Da me cosa volete?

*Cav.* Cara, non mi fuggir; t'amo t'adoro,

A 2

E



E se mi nieghi amor, d'affanno io moro.

*Gian.* Morire! oh poveretto!

Mi spiacerrebbe assai.

*Cav.* Dunque tu mia sarai?

*Gian.* Ma piano un poco;

Cosa intendete dire?

*Cav.* Ch'io mi sento morire

Mirando il tuo bel volto.

*Isab.* Ah indegno Cavalier! alfin t'ho colto. *scop.*

*Cav.* Come! voi qui celata?

*Pier.* E tu, Giannina ingrata,

Mi tradisci così?

*Gian.* Tradirti? oh Dio!

Oh sventurata me, dove son io?

*Isab.* Che fu, che nel sembiante

Cangiate di color? *a Gian. e al Cav.*

*Cav.* ( Vorrei fra queste piante

Celare il mio rossor! )

*Gian.* E' questo, ingrato amante

Il premio a tanto amor? *a Pier.*

*Gian.* Ah che fatale istantel

*Cav.* <sup>a2</sup> In sen mi trema il cor.

*Pier.* Son queste le promesse *a Gian.*

Le grazie, le smorfiette,

O donne maledette,

Andatevi a fidar.

*Isab.* Via lascia quell' infida *a Pier.*

E pensa all'amor mio.

*Gian.* In tal momento, oh Dio!

*Cav.* <sup>a2</sup> Non so più cosa far.

*a 4* Chi mai creduto avria

Si strano avvenimento?

Mi sembra in tal momento,

Mi sembra di sognar.

*Gian.* Caro ben te l'afficuro, *a Pier. all'or.*

Che tu sei l'idolo mio;

Ma

Ma spiegarti non poss'io

Quell'imbroglio come va.

*Cav.* Senti a me, villano ardito,

Se più fai una parola, *a Pier. come sopra.*

Con un colpo di pistola

Sei spedito in verità.

*Isab.* Bada ben, costui t'inganna,

E quell'altra ti corbella;

Pria di questo, poi di quella,

Bada ben non ti fidar.

*Pier.* Ma cos'è? non mi stordite.

Questa è cosa da impazzire,

Ne mi voglio più sentire

Nell'orecchio bisbigliar.

*Tutti.* Ho dinanzi un fosco velo,

Piena d'ombre è la mia testa;

Ah splendesse un raggio in cielo

Tante nubi a dissipar. *partono.*

# S C E N A XII.

*Antonietta, e Don Grifagno.*

*Ant.* **N**ON trovo più Giannina,  
Chi sa dove sarà quella fraschetta:

*Grif.* O cara mia Antonietta

Che cosa fai qui sola?

*Ant.* Vado cercando la Compagna mia.

*Grif.* La tua Compagna? ed io scommetterei

Che aspetti qui l'amante.

*Ant.* No, non è vero.

*Grif.* Il labbro tuo sincero

Questa volta non è; via dimmi almeno

Se pensi a maritarti?

*Ant.* Io maritarmi? oh cosa dite mai?

Sono ancor fanciuletta

Nè so di queste cose.

*Grif.* Povera semplicità!

No non ti credo oibò;

A 19

Ant.



*Ant.* In verità, vel giuro, io non lo so.

Non so ancora cosa sia

Far con uomini all' amore:

Chi mi dice ch' è pazzia,

Chi piacere, e chi dolor.

Qualche volta anch' io vorrei,

Ma ho timor a cominciar:

Così ognor col core incerto

Passo i giorni, e mi diverto

Col gattino a giocular. *partono.*

S C E N A XIII.

*Isabella, indi Giannina, e Antonietta.*

*Isab.* Lfin son risoluta

**A** Di sposare Pierotto, e con decoro

Fingerò che una Lettera di Corte

Lo dichiara del Feudo l' Erede,

E poi starò a veder quel che succede.

*Ant.* Dimmi dove sei stata,

Io ti cercai finora.

*Gian.* Se tu sapessi amica.... oh mia Signora.

*accorgendosi d' Isab.*

*Ant.* Illustrissima! *Gian.* Le faccio riverenza.

*Isab.* Ragazze; ov' è Pierotto?

*Gian.* Perché? *Isab.* Giunta è una lettera

Dalla Città, che afferma,

Che l' erede celato

Di questo Marchesato,

Che in fasce fu rapito al fu Marchese,

In Pierotto oggidì si fa palese.

*Gian.* Come! Pierotto?

*Isab.* Il tuo amoroso.

*Gian.* Eh via! *Ant.* Non può esser.

*Gian.* Non è. *Ant.* Quest' è bugia.

*Isab.* Egli è certo il Marchese.

*Gian.* Anch' io per conseguenza,

Divento nel sposarlo un' Eccellenza:

*Isab.*

*Isab.* Questo poi si vedrà.

*Gian.* Ma tu che dici?

*Ant.* Che dici tu?... lo credi? Un tal avviso

Mi sembra menzognero.

*Gian.* Non importa, fingiam ch' egli sia vero.

Il cor per allegrezza

Mi brillerà nel petto,

Se coll' amato oggetto

La Dama io posso far.

I più leggiadri amanti

Verranno a me d' intorno,

E il mio bel viso adorno

Staranno a vagheggiar. *parte.*

S C E N A XIV.

*Isabella, ed Antonetta.*

*Isab.* **P**azza, ben se lo crede

Di diventar Marchesa, *da se.*

Ma il frutto mio sarà di quest' impresa. *p.*

*Ant.* Ed io se il Podestà posso acquistare,

Questo per me sarebbe un bel portento:

Sarei nobile anch' io. Oh che contento! *p.*

S C E N A XV.

Villaggio con case rustiche, e Palazzino nobile.

Notte.

*D.* Griffagno, poi il Cavaliere, *indi Pierotta,*  
*poi Giannina ed Isabella, ciascuno a suo tempo.*

*Grif.* **F**RA quest' ombre io m' incammino dal

Della bella al rozzo tetto: *( port.*

Vuò aspettare qui un tantino,

Sinchè gli altri sieno a letto,

Per potere a lei parlar...

Ma la carica! e la gente!

Non ne voglio saper niente,

E mi voglio soddisfare.

*Car.* Vengo adesso a notte oscura dal portone:

Per tentar la mia ventura,



Sì mi piace, sì m'alletta  
 Questa bella rustichetta,  
 Che m'ha fatto innamorar...  
 Ma i miei titoli sì gravi!...  
 Perdonate ombre degli avi,  
 Se mi vengo ad abbassar.  
 Chetamente pian pianino  
 M'avvicino al suo balcone...  
 a 2 Ma qui sento un calascione,  
 Che mi viene a disturbar.  
 Pier. Quest'è la notte, che non dormo in letto.  
 dalla sua casa suonando.  
 Dormo sulla tua porta, anima mia,  
 Sulla tua porta giuro e ti prometto,  
 E se manco una volta il ciel mi faccia  
 Diventar un quagliotto o una beccaccia.  
 Grif. (Malora di canzone!)  
 Cav. (Che villano mascalzone!)  
 Grif. (Me gli accosto tosto, tosto,  
 Cav. a 2 (E de' calci gli vuol dar.  
 Pier. (Quà mi par di sentir gente,  
 Non son solo certamente.)  
 Grif. Cav. Alto là.  
 Pier. Chi va là. con timore.  
 Cav. Non ti mover.  
 Grif. S'i spedito.  
 Pier. Se ti avanzi quì t'ammazzo  
 forzandosi intimorito.  
 Grif. a 2 Bagatelle! non son pazzo.  
 Cav. (Me meschino non vorrei...  
 (Noi qui siamo in cinque o sei...  
 a 2 (Con prudenza piano piano,  
 (Da lontano e meglio andar. part.  
 Gian. Cantar ho sentito dal balcone.  
 Quì sotto al balcone,

Pierotto è pentito,  
 La pace vuol far.  
 Alfin anch'io l'amo,  
 La pace anch'io bramo:  
 Pian piano discendo,  
 Senz'altro tardar.  
 Isab. Collretta mi sento dall'ingresso secreto.  
 In questo momento  
 Di fare a Pierotto  
 Svelato il mio cor.  
 L'inganno è già reso,  
 Non altro vi resta,  
 Che mettergli in testa  
 Un nobile ardor.  
 Gian. (La notte è sì oscura, sort. dalla sua porta.  
 Che nulla si scorge.)  
 Isab. (Se il zio se n'accorge  
 Sto fresca davvero.)  
 Gian. (Se sente proviamo.)  
 Isab. (Proviamo se sente.)  
 Eh eh eh?  
 a 2 (Fortuna la chiamo.)  
 Isab. Sei tu?  
 Gian. Sì, son quì.  
 Isab. Lo sai chi son'io?  
 Gian. Sì, caro idol mio.  
 Amore soltanto  
 a 2 Io cerco da te.  
 Isab. T'accosta pian piano.  
 Gian. Mi porgi la mano.  
 Isab. (Che cosa ritrovo?)  
 Gian. (Che cosa mai sento?)  
 (Di stucco divenuto,  
 a 2 E' simile a me!)  
 (Ho quì sotto il mio fanale.  
 Cav. Ho la spada ed il pugnale.



(Ho il trombone e un par di palle.  
*Grif.* ( Se qui trovo più nessuno  
*Pier.* <sup>a</sup> 3 ( Lo rinfresco come va.  
 Alto là.  
*Gian.**Isab.* Soccorso! ajuto!  
*Grif.*  
*Cav.* <sup>a</sup> 3 Oh che cosa è questa quà!  
*Pier.*  
 ( Che sorpresa! cosa miro!  
 ( E' pur vero, oppur deliro?  
<sup>a</sup> 5 ( Questo caso inaspettato  
 ( Non so come finirà.  
*Grif.* Ah nipote disgraziata!  
*Pier.* Oh Giannina scellerata!  
*Grif.* ( Fuor di casa dove andavi?  
*Pier.* <sup>a</sup> 2 ( Parla presto.  
*Gian.**Isab.* Mi vien male.  
*Cav.* Oh che sposa senza eguale  
 Per la rara fedeltà!  
*Gian.* Vi protesto, ve lo giuro,  
 Nulla ho fatto qui all'oscuro,  
 E innocente è questo cor.  
*Pier.* Via sfacciata.  
*Grif.* Via sguajata.  
*Isab.* Ascoltate.  
*Gian.* Perdonate.  
*Grif.*  
*Pier.* <sup>a</sup> 3 Vendicar saprò il mio onor;  
*Cav.*  
*Gian.**Isab.* Io son giovine d'onor.  
*Pier.* Si può sapere,  
 Ser Cavaliere,  
 Verso quest' ora  
 Cosa fa quà?  
*Cav.* Brutto cosaccio,  
 Ti rompo un braccio...!

*Gian.*

*Gian.* ( Se fate strepito,  
*Isab.* <sup>a</sup> 2 ( Che mai sarà!  
*Pier.* Lei mio signore *al Podestà.*  
 Mi dica un poco,  
 In questo loco  
 Che brama là?  
*Grif.* Vè che insolente!  
 Che impertinente!  
*Gian.* Eh via si moderi.  
*Isab.* Per carità.  
*Pier.* Che bel scimiotto!  
*Cav.* Ti cavo l'anima.  
*Pier.* Che vecchio cotto!  
*Grif.* Ti rompo il cerebro.  
*Gian.**Isab.* Orsù fermatevi.  
*Cav.* Corpo del diavolo!  
*Grif.* Ora in un atomo  
 Prigione andrà.  
*Tutti.* Che precipizio!  
 Perdo il giudizio:  
 Questo è un demonio;  
 Che nascerà.  
 Qualche sproposito  
 Qui si farà.  
 Che imbroglio! ahimè che intrico!  
 Che caso! che accidente!  
 Già lo saprà la gente  
 Domani a mio rossor.  
 Confusa ho la mia testa,  
 Smarrita in tal momento  
 In seno ho una tempesta,  
 E la risveglia amor.  
 E pizzicar mi sento  
 Per la vergogna il cor,

*Fine dell' Atto Primo;*

AT



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera nobile.

*Don Grissagno, indi Isabella.*

*Grif.* **P**ER la mia dignità di già ho pensato,  
 Che sia meglio tacer quel ch'è passato,  
 E per sposar Giannina  
 Senza farmi burlar da questa gente  
 Stolidi impertinente,  
 Ho sparso che del feudo essa è l'erede:  
 Fatta mia sposa poi,  
 Non me n'importa più che il ver si scopra.  
 Oh appunto venga quà lei, Signorina.

*vedendo venir Isabella.*

Ecco un viglietto scritto.

Dal Cavalier, che intende

Lacerare di nozze ora il contratto.

*Isab.* Il Cavaliere a me pare un bel matto.*Grif.* Intanto fin che giunga un buon partito

Compiacetevi pure

Di andar in un ritiro.

*Isab.* Io? *Grif.* Voi.*Isab.* Quando? *Grif.* Domani.*Isab.* Piuttosto questa sera

Vo pigliar per marito

Il primo che ritrovo...

*Grif.* Eh, scioccarella,

Voi non sapete punto

Quanto ci de' pensar prima di fare

Un simile sproposito,

Or vi dirò che accade in tal proposito.

Tante ragazze, e tante

Vanno alla scola ancora

Che di trovar l'amante

Van sospirando l'ora,

E

## SECONDO.

E fanno dir ben presto:

Mi voglio maritar.

Cedono al primo invito;

Ma poi non passa un mese,

Che già cos'è un marito

Imparato a sue spese:

E d'essere digiune

Ritornano a bramar.

Donne donne sconsigliate!

Fatte, fatte le squagate

Che ne avrete in guiderdone

Pentimento, e rio dolor.

*parte.*

## SCENA II.

*Isabella sola.**Isab.* **S**I, canti, canti pur il Zio; intanto

Presto verrà Pierotto incivilito:

Tutto ho disposto, e acciò mi sposi presto

A disporer lui stesso ora mi appresto.

Dicchè mirai quel volto

Più tranquilla non sono, e nel mio seno;

Sento un ardor, ch'io non intende appieno:

Per pietà qualeun mi dica

Così è quel ch'io sento in petto;

Provo in seno un certo affetto,

Un ardor m'accende il core:

Dicon tutti che sia Amore,

Ma nol credo per mia fè.

E' un amabile contento,

E' una dolce, e cara fice;

Ma che invola ognor la pace.

Voi che sempre amor provate,

Alme belle innumerate,

Almen ditemi cos'è.

Se d'un bel volto i rai

Arder mi fanno il core,

Perchè non dovrò mai

Ama-



Amare, oh Dio! perchè?  
 Se fin dentro le selve  
 Aman le crude belve;  
 Perchè dovria l'amore  
 Esser vietato a me?

parte.

## S C E N A III.

*Don Griffagno, e Cavaliere.*

*Grif.* **M**I creda mia nipote  
 Merita qualche scusa.

*Cav.* Basta, basta, sì, sì.  
 Parleremo di questo un'altra volta.  
 Orsù ditemi; è vero  
 Quel che intorno si dice, che Giannina  
 Sia l'erede del feudo? *Grif.* Certamente;  
 Ho già fatto sapere ai laterali  
 Della Comunità,  
 Che debban prestamente venir quà.

*Cav.* Dunque in palazzo  
 Dovrà star qual Marchesa?

*Grif.* Sicuro...ecco che viene...

*Cav.* Sento che fan gli evviva.

*Grif.* Sì Giannina farà, che adesso arriva.

## S C E N A IV.

*Pierotto vestito da Marchese, preceduto, e seguito  
 da festosi Villani, indi Isabella, e detti.*

*Pier.* **S**ON pur bello in fede mia,  
 Io del sol sembro il riflesso,  
 E ogni donna mi vien presso  
 Per il tall-la-la-laralà.

*Grif.* Che cosa è questa? Piano:  
 Da quando in quà Marchese?  
 Dov'è la tua patente?

*Pier.* Olà! somaro,  
 Cos'è tal confidenza?  
 A me del tu, fai che son Eccellenza?

*Grif.* Ma che Eccellenza.

*Cav.*

*Gian.* Come! la Marchesa *a Don Griffagno.*

La Giannina non è?

*Isab.* Or or dalla Città

L'avviso è quì arrivato,

Che il Marchese è Pierotto.

*Grif.* ( Io sto imbrogliato. )

## S C E N A V.

*Detri e Giannina in abito nobile accompagnata  
 dai Laterali della Comunità seguita da villani  
 e villane che la circondano con ghirlande.*

*Gian.* **A** Ddio povera gente;  
 Vedete immantinente

Con che grata clemenza

Vi saluta la nobile padrona,

Abbassatevi tutti al mio cospetto!

Chiedete pur, chiedete,

Che grazie vi farò, ve lo prometto.

*Grif.* Eccellenza, chiediam con sommissione  
 Tutti di cor la sua gran protezione.

*Isab.* ( Non so dove son io. )

*Cav.* ( Che spirito! che brio! )

*Pier.* ( La povera Giannina  
 Non osa avvicinarsi; )

*Gian.* ( Quel meschin di Pierotto  
 Vorrebbe inginocchiarsi. )

*Pier.* ( Voglio alquanto accostarmi.

Acciò possa la man umil baciarmi. )

*avvicinandosi verso Giannina con gravità.*

*Gian.* ( Avvicinarmi io voglio, acciò prostrato  
 A baciare mi venga

La punta della scarpa al manco lato. )

*avvicinandosi a Pierotto;*

*Pier.* Per amor ti concedo il gran favore.

*le porge la mano senza guardarla.*

*Gian.*



- Gian.* Il mio cor ti promette quest' onore.  
*mette fuori un poco il piede senza guardarlo.*
- Isab.* ( Ah se fossi sicura, che costei  
 Non sia la vera erede! )
- Grif.* ( Ah se sapessi,  
 Che Pierotto non fosse il ver Marchese! )
- Isab.* ( La caccierei di quà. )
- Grif.* ( Lo farei bastonare come va. )
- Pier.* E così che facciamo?
- Ho il braccio addormentato. nella stessa att.*
- Gian.* Se non ti sbrighi presto,  
 Or perdo l' equi brio. *come sopra.*
- Cav.* ( Questa scena davvero ch'è da ridere. )
- Pier.* La baci, o non la baci? *voltandosi.*
- Gian.* T' inchini, o non t' inchini? *come sopra.*
- Pier.* Che inchinar! che inchinar! bacia sta mano.
- Gian.* Che baciari! che baciari! prostrati subito  
 Villanaccio insolente. *gli dà uno schiaffo.*
- Pier.* Ah! ah! ah! ah!
- Isab.* Che ardir! *a Giannina.*
- Grif.* Impertinente! *a Pier.*
- Gian.* Che ardir, ad una Dama!
- Pier.* Impertinente a me?
- Gian.* Ora mi vien la bile da Marchesa,  
 E nobilmente sento che darei  
 Due sgrugnoni salati ora a costei. *ad Isab.*
- Pier.* Adesso veramente  
 Incomincio a sentirmi il sangue nobile,  
 Perchè voglia mi viene  
 Di dare quattro schiaffi, e un par di calci  
 A questo Podestà. *a D. Grifagno.*
- Grif.* ( Ci vorrebbe ancor questo. )
- Cav.* ( Ridicola sarebbe in verità. )
- Grif.* ( L' imbroglio è grande assai. )
- Isab.* ( Resto stupita. )
- Cav.* ( Quanto è bella colei così vestita: )  
 ( Quan-

- ( Quanto splendore, e quanto,  
 Il nobile ornamento.  
 Accresce in lei beltà.  
 Oh Dio che dolce incanto!  
 Che vago portamento!  
 Più bello non si dà. )
- Grif.* ( Il caso si fa brutto,  
 E se si scopre tutto,  
 Non so questa ficenda.  
 Come anderà a finir. )
- Isab.* ( L' incontro è inaspettato,  
 L' inganno è or or svelato,  
 E il mio disegno in fumo  
 Sen va così a svanir. )
- Grif.* ( Per altro si sostenti,  
*a 1* *Isab.* Si tenti di scoprir. )
- Cav.* ( Quei vezzi son portentosi,  
 Son cose da stordir. )
- Gian.* Eh sentite... Non burliamo:  
 Son Marchesa?
- Grif.* Sì Eccellenza.
- Pier.* Dite un poco... Non scherziamo:  
 Son Marchese?
- Isab.* Signor sì.
- Grif.* Non signore.
- Isab. Grif.* ( Ma che imbroglio. )
- Gian.* Non voglio altro: già mi spoglio,
- Pier. a 2* Non vo' stare più così.
- Grif.* ( Nol permetto in fede mia. )
- Isab.* ( Un disordine saria: )  
 Eccellenza venga qui.
- Cav.* Vezzolina Marchesina.
- Grif. Isab.* Eccellenza.
- Cav. Grif. Isa.* Venga qui.
- Gian.* Giù la man ser Cavaliere;
- Cav.* Ora faccio il mio dovere.



*Pier.* Mio signore giù la mano. *al Po.*  
*Grif.* Cosa c'entri tu villano.  
*Pier.* ( Oh cospetto se mi metto. )  
*Grif.* ( Mostrerò l'autorità. )  
*Cav.* Ecco quà non più contrasti:  
 In quel volto delicato,  
 Già si vede il Marchesato,  
 Or vi basti questo quà.  
*Isab.* Oh che volto!... che bellezza.  
*Gian.* Bella più di chi mi sprezza.  
*Isab.* Sventurata!  
*Gian.* Poveretta!  
*Isab.* Sguajarella...  
*Gian.* E voi fraschetta...  
*Isab.* Brutta.  
*Gian.* Pazza.  
*Gri.Cav.Pie.* Via fermate.  
*Gian.Isab.* Non la soffro.  
*Cav.Gri.Pie.* V'acchettate.  
*Isab.* Se di quà non t'allontani...  
*Gian.* Quel tuppè con le mie mani  
 Io ti voglio pettinar.  
*Tutti.* Ora questa un'insolenza,  
 Più giudizio, e più prudenza  
 Fa bisogno d'adoprar.

## S C E N A VI.

*Detti, ed il Marchese vestito da viaggio con seguito di staffieri, e facchini carichi di bauli.*

**O** Mura sospirate  
 Per or mi rallegrate.  
 Bellissime donzelle *a Giannina ed Isabella.*  
 Quali notturne stelle  
 Voi m'abbagliate il cor.  
 Vi saluto... v'abbraccio....  
 E a voi protesta faccio  
*Don Griffagno, Pierotto ed al Cavaliere.*

D'

## S E C O N D O.

D'esser amico ognor.

*Gian.* Dall'ospital de' pazzi  
*Pier.* Costui fuggito è affè,  
*Cav. a* 5 Godiamolo, sentiamolo;  
*Grif.* Sapremo poi chi è.  
*Isab.*  
*Mar.* Porgetemi la mano: *a Gian.*  
 Voi pur venite quà. *ad Isab.*  
 Voi tutte due sarete  
 La mia felicità.  
*Cav.Pie.Gri.* Signore piano piano: l'impediscono:  
*Mar.* La cosa un pò s'avanza,  
 Abbiate, olà, creanza:  
 Vuò far quel che mi par:  
*Cav.Pie.* Or ora, signor pazzo  
*Grif.* 43 Vi mando a far squartar'.  
*Mar.* Pazzo a me: se un poco m'altero;  
 Se mi prende la mia collera,  
 Tremerete al mio furor.  
*Cav.Grif.* Quest'umore è assai godibile:  
*Isab.Gian.* Mi vien voglia affè di ridere.  
*Pier.* Dica un pò, chi è lei Signor? *con prep.*  
*Mar.* Sono parente  
 D'antica gente;  
 Che discendeva  
 D'Adamo, ed Eva;  
 D'Abimelecco  
 Melchisedecco,  
 Dalla Medea,  
 D'Achille, e Enea:  
 Ho Principati,  
 Ho Marchesati,  
 Ho Baronie,  
 Ho Signorie.  
 Nell'Alemagna;  
 Fin nella Spagna

N



A mille a mille  
 Fin nell' Antille.  
 Ecco presenti *cava delle carte.*  
 Le mie Patenti,  
 Le Credenziali eccole qui.  
 Or lo vedete?  
 Or lo sapete?  
 Son Cavaliere  
 Dell' altre sfere,  
 Sono il padrone  
 Quà del paese  
 Ser Pierottone,  
 Quest' è il mio alloggio,  
 Sono il Marchese di Bellopoggio.  
 5 ( Oh che avventura! *tutti sorpresi.*  
 Che stravaganza!  
 La mia speranza  
 Di già svanì. )

*Gian.* ( Ci mancava questo ancora. )  
*Grif.* ( Non so più che cosa far. )  
*Isab.* ( Ci mancava questo ancora. )  
*Cav.* ( Non si fa che cosa far. )  
*Pier.* ( Questo basto alla malora  
 Mi vò subito a cavar.  
*Gia.Pie.* Vò dal male alla malora,  
*Grif.* <sup>a3</sup> E mi sento disperar.  
*Isab.* ( E dal male alla malora. )  
*Cav.* ( Vedo tutti divorar. )  
*Mar.* ( Io li mando alla malora,  
 Già mi fanno disperar. )

## S C E N A VII.

*Il Cavaliere, e D. Griffagno, poi Antonietta.*

*Cav.* **M**A che diavole è stato?  
*Grif.* **M**Resto mortificato.  
*Cav.* Tre Eredi in un momento!  
 Ho creduto mi venga un svenimento.

*Ant.*

*Signor Griffagno, a punto*  
*Vuol il nostro Marchese a lei parlare.*  
*Grif.* ( Or sto fresco davvero, cos' ho da fare! )  
*Ant.* Ha detto, che sta sera dà una festa,  
 Perciò passi l'invito  
 Al Signor Cavaliere  
*Cav.* Troppo onore. Vuò fare il mio dovere.  
 Vado a mettermi in gala,  
 Farò meravigliar tutta la sala. *parte.*  
*Grif.* Dimmi, Antonietta mia, come t'ha detto,  
 Sai che mi voglia dir?  
*Ant.* Questo non so.  
 So che con me vi siete raffreddato.  
 Basta... chi sa... quello ch'è stato, è stato:  
 Io sono poverina  
 Ragazza di buon core  
 Ma voi per me, Signore:  
 Abbiate almen pietà. *parte.*  
*Grif.* La povera Antonietta compatisco,  
 Pur si potrebbe dare  
 Che lei avesse alfine da sposare. *parte.*  
 S C E N A VIII.

*Giardino nel Palazzo.*

*Giannina correndo per timore d' essere inseguita dalle Cameriere d' Isabella.*

*Gian.* **A** Himè!... non posso più... ma si può dare!..  
 Isabella stizzata, inviperita  
 Non vuol mi sia lasciato  
 Questo vestito bello.  
 Ah! non credea giammai  
 Di ritornar sì presto un' altra volta  
 Nel mio stato primiero:  
 Danque non fu sincero  
 Chi con false lusinghe  
 Di sognate grandezze

Sc-



Sedur tentò il povero mio core;  
Ed io da un mentitore  
Ingannar mi lasciasti:  
Ma se tutto finì, spero che almeno,  
Ritournerà la calma in questo seno.

Terminò la mia speranza,

Già ritorno contadina,

E dovrò me poverina

Fra li boschi ritornar.

Ma se voi così volete,

Non mi lagno, amiche stelle;

Tornerò le care agnelle

Per il prato a pascolar. *parte.*

SCENA IX.

*Il Marchese, e Don Grissagno.*

*Mar.* SE innocente è l'equivoco  
Dei due supposti rustici Marchesi,  
Basta così: non vuo' saper più avanti.

*Grif.* Oh gran bontà de' Cavalieri erranti.

*Mar.* Per questa sera vo dar una Festa.

Voi radunar farete

Queste nostre ragazze:

E a quella che più degna

Mi sembrerà del marital mio letto,

Getterò immanamente il fazzoletto.

*Grif.* Ma siete voi sicuro

Di piacere ad ognuna?

*Mar.* Ti par che vi sia donna

Che possa rifiutar sì gran fortuna?

E poi convien lasciare

Ai Marchesi, ed ai Conti

L'arte gentil d'innamorar le donne;

Sembra che tutti quanti

Al mondo nati sian per far gli amanti.

*Grif.* Anch' io l'ho udito dire in verità.

*Mar.* Ascolta, e imparerai come si fa.

*Nel*

Nel mirar la bella Dama  
Che fa guerra a più d'un core,  
Si richiama il bell'umore,  
Si procura di scherzar.

Pria di tutto parlerai

Di conviti, e di festini,

Di Romanzi Parigini,

Di Sonetti, e di Canzoni,

E all'usanza di buffoni

Di facezie in quantità.

Poi cavandosi il cappello

Con gentil caricatura

Devi metterti in figura

Per ballare il minuè,

Poi stando a tavola

Farai de' brindesi.

Parla di pace, parla di guerra,

Bottiglie in aria, bicchieri in terra

Sempre cantando alla Fransè

Madame touchez, Madame danse

Allegrement, allegrement

A boir, à boir.

Tutte le femmine

Se ciò farai,

Morte vedrai

Caderti a' piè. *parte!*

*Grif.* Facesse almeno il Ciel, che il fazzoletto  
Toccasse a mia Nipote,  
Che così risparmiar potrei la dote. *parte!*

SCENA VIII.

*Boschetto.*

*Il Cavaliere in abito di gala conducendo per  
mano Giannina, indi Pierotto da contadi-  
no, con la vanga in ispalla.*

*Car.* Vieni cara Giannina,  
Non mi far la risosa,

*Che*



Che se tu m'ami, io ti farò mia sposa.

*Gian.* Sposa vostra....

Oh! non lo credo.

*Pier.* Baroni come prima...ma che vedo!

Giannina, e il Cavaliere...

M'inchino a lei Signore. *si fa avanti con ser.*

( E tu cosa fai qui? ) *piano a Giannina.*

*Cav.* Sciocco villano

Ardisci ancor di presentarti a me?

*Gian.* Eh via che male c'è ( taci mio caro  
*piano a Pierotto.*

Ora finger conviene. )

Chi di voi mi vuol bene

Adesso lo vedrò.

Pierotto, Cavaliere

Ambedue mi piacere:

Se vostra mi volete,

Dovete fare quello che vogl' io.

*Cav.* Come farebbe a dir?

*Pier.* Io non intendo affatto.

*Gian.* Con quest' abito indosso

Io farò da Signora;

Voi altri pretendenti

Voglio che mi facciate da serventi.

*Pier.* Ma piano...aspetta...tu che diavolo dici?

Io non so fare.

*Cav.* Ed io che sono nobile

Avvilirmi dovei con quel villano?

*Gian.* Chi vuole la mia mano

Badate a me. Possiamo incominciare.

Per voi miei carissimi

Ho il core piagato.

Che dardi acutissimi

Amore al mio lato

Scoccando mi va!

*Cav.* Per te caro bene

Mi sento nel petto

Un tenero affetto,

E a tanto diletto

Io svengo di già.

*Pier.* Per te nel mio seno,

Mia cara, mia bella,

Mia luna, mia stella

Già il cor mi saltella,

Più fermo non stà.

*Gian.* Mio caro amorino.

*Cav.* Mie luci adorate.

( Sì dolce contento. *con tenerezza affet.*

a 2 ( In ogni momento

( Io spero trovar.

*Pier.* Ma piano, fermate,

Signor Cavaliere,

Voi fate da vero

A quel, che mi par.

( Sian lungi frà noi

( Per sempre li guai,

a 3 ( Nessun possa mai

( La pace turbar.

S C E N A X I.

*Isabella, Antonietta, indi Cavaliere, che torna;*

*Isab.* E Pierotto non viene!

Ah se non si previene

La Giannina anderà certo alla festa;

*Ant.* Dunque s'aspetti, non dovria tardare;

Egli a quest'ora suol di qui passare.

*Cav.* Giannina m'è scappata.

E per dispetto

Il tuppè m'ha guastato ed il rossetto;

*senza avvedersene s'accosta alle donne;*

*Isab.* Anche il rossetto?

*Cav.* Oh lei è qui?

*Ant.* Com'è addobbato,



Par proprio un panpepato.

*Isab.* Ma lei sì inzuccherato

Va per questi campi?

*Cav.* (Or non credea trovarmi in tali inciampi.)

*Isab.* Che serve: già sappiamo i tuoi raggiri.

*Cav.* Che raggiri? che fanno?

*Ant.* Eh tutto parla.

*Isab.* E parlano i ritratti; questo certo

*cava di tasca il ritratto consegnato a Pierotto.*

Non fu diretto a me.

*Cav.* E' ver non so negarlo,

Ma alfin conosco, che una bestia io sono;

Cara Isabella mia chiedo perdono.

*Isab.* Temerario! mi deridi così?

*Cav.* No; ravveduto

Non è il mio cor capace

Di tradirti mai più.

Placati, amato bene.

*Isab.* Placarmi? non sia mai;

Non lo sperar, tu l'odio mio farai.

*Cav.* Rammenta, o cara, il tuo primiero affetto:

*Isab.* Mira; la prova è questa *mostrand. il ritratto.*

Dell'amor tuo sincero....

Va; non ti credo più; sei menzognero.

*getta il ritratto per terra*

*Cav.* Come, ingrata! e a tal segno

Deluder fai la speme

Di chi t'amò fedel? or che di nuovo

Torno al primiero amor, empia, ne godi,

E il duol, le smanie mie no che non odi?

Deh rammenta un solo istante

Quel soave, e primo ardor:

Allorchè fido, e costante

Conservai per te il mio cor:

Ma tu vaga di mie pene

Mi abborrisci, mi detesti.

Ahi

Ahi ché barbari son questi

Fieri stimoli d'amor.

*parte.*

## S C E N A XI.

*Isabella, Antonietta, indi Pierotto.*

*Isab.* CHE ti par Antonietta?

C Mi tradisce, mi lascia in abbandono,

E poi mi dice, che un' ingrata io sono,

*Ant.* Eh lasciatelo andar, troppo v' offese.

*Pier.* Maledetto il Marchese,

E quando è quì arrivato.

*Ant.* Pierotto, cos' è stato?

*Pier.* Vuole che la Giannina

Sia la prima del Ballo.

*Isab.* Oh poveretto te...

*Ant.* Io ti compiangio assai....

*Pier.* Come? perchè?

*Isab.* Perchè il Marchese

Ha intenzion di sposarla;

Io perciò ti consiglio di lasciarla. *parte.*

## S C E N A XII.

*Pierotto, e Antonietta.*

*Pier.* L Asciatala! *Ant.* Certo anzi dovresti

Per farle più dispetto

Attaccarti con me.

*Pier.* Con te? povera matta

Da ridere mi fai.

*Ant.* E per che cosa?

Che forse non son bella al par di lei?

*Pier.* Zitta non besteminar! che tu non fai

Quante cose ci vonno a dirsi bella.

*Ant.* Oh, questo poi non so.

*Pier.* Dunque se non lo fai, te lo dirò.

Per esser bella

Ci voglion trenta cose; e appena tre

Credo che tu n' avrai.

*Ant.* Ma cosa sono mai?

Via



Via spiegati in buon' ora  
*Pier.* Già che lo vuoi sapere  
 Apri bene l'orecchie,  
 E a bocca aperta stammi ad ascoltare,  
 Se tante cose belle puoi vantare.  
 Trenta cose a dirsi bella  
 Una donna deve aver.  
 Tre bianche, tre rosse,  
 Tre nere, tre grosse,  
 Tre large, tre strette,  
 Tre magre, tre grosse,  
 Tre sono le lunghe,  
 Tre sono le strette.  
 Deve insomma d'ogni sorte  
 Una bella averne tre.  
 Sono tre le cose nere:  
 Occhio, ciglio, e nera chioma,  
 Stammi bene ad ascoltar.  
 Sono tre le cose corte  
 Piede mano, e corta lingua...  
 Ma la lingua... corta lingua...  
 E difficile a trovar.  
 Sono tre le cose strette:  
 Vita, bocca... bada bene;  
 L'altra poi... non mi sovviene;  
 Ma tra poco la dirò.  
 Ma che serve dirne tante?  
 Tu lo vedi quante, quante  
 Te ne mancano di già.  
 Te ne mancan delle nere,  
 Te ne mancan delle grasse,  
 Delle lunghe, delle grosse,  
 Delle grasse, delle strette...  
 Ma corriamo, che Giannina  
 Alla Festa già sarà.

part.

SCE-

*Giannina vestita di nuovo da contadina, con cappellino in mano.*

**E** Ccomi contadina ritornata,  
 Quelle diavole alfin m'hanno spogliata,  
 Ma non m'importa.  
 Ora mi vuol specchiare alla fontana  
 Per veder se son bella *si specchia!*  
 Che miseria! non vedo che la testa.  
 Là nel palazzo sì che avevo gusto,  
 Che allo specchio vedevo ancora il busto.  
 Oh diavol maledetto *battendo i piedi.*  
 Già dalla rabbia or ora quì lo getto.  
*verso la fontana.*  
 Sì questo nastro è quel che guasta tutto  
 Alla capanna andrò per aggiustarlo;  
 Io poi raggiungerò le mie compagne  
 E danzando anderemo al gran festino  
 Fatto al Marchese, e a tutti un bell'inchino.  
 Se qualcun mi dirà  
 Che son bella, e vezzosa,  
 Il mio cor brillerà  
 Dal piacer nel sen.  
 Ancor io son così  
 Son un poco ritrosa  
 Ma dal mal signor sì  
 So distinguere il ben.  
 Son farbetta, lo so  
 Ma il mio cor è pietoso  
 Ed a quello ora vuò,  
 Or all'altro badar.  
 Or che gusto che avrò  
 Quella festa mirar:  
 Col più bel ballerò  
 E un occhietto vuò far.

SCE-



Salone illuminato, e preparato per la festa di ballo con sedili all' intorno. Quà e là varie credenze imbandite.

*Il Marchese con fazzoletto in mano, che va osservando la sala, ed i preparativi. Servi e serve, indi D. Griffagno, poi tutti a suo tempo, poi Giannina seguita da contadini, e contadine, i quali entrano nella sala, cantando, e ballando al suono di cembali, piffari, e chitarre, in fine Pierotto mascherato.*

**Tutti.** **V**iva il Marchese,  
Gentil cortese,  
Che una sposa cercando va.  
Tutto s' appresta  
Per la gran festa:  
Fra canti, e suoni la sposerà.

**Grif.** Mio signore! non sta bene?  
E pur va come conviene.  
La mobilia, la credenza,  
Sono cose da Eccellenza.  
Da ogni lato qui si gode:  
Tutto è messo alla Frangè.

**Mar.** Ah se fossino a Parigi,  
Vederette il mio palazzo;  
Alla tutta dernière mode,  
Alla moda Mongolfiè.

**Grif.** Oh! comincia a venir gente.

**Mar.** Or conviene immanentemente,  
Ch' io mi metta in gravità.

**Ant.** Sono donna come un' altra,  
Non son brutta, non son scaltra;  
Ancor io ne vengo quà.  
( Ecco là quel fazzoletto,  
Da cui tutto il bene aspetto,  
Se felice a me verrà. )

*Mar.*

**Mar.** Vieni pur suddita bella...  
Ma già vedo un' altra stella,  
Che concorre all' alto oner.

**Isab.** Fra il timore, e la speranza,  
M' avvicino a questo loco  
Marcheseo!... Ahimè che focol  
Lei mi fa troppo favor.

**Mar.** Ah ben venga la signora  
Isabella, mia diletta;  
Sì che voi sirete ognora  
La delizia del mio cor.

**Cav.** Ecco Narciso il bello,  
Che solo all' assemblea  
Quale seconda Dea  
Pone leggiadro il piè.

*a 4* E matto questo affè.

**Tutti.** Venga l' amabile, dolce allegria;  
Vada la rigida malinconia!  
Fra suoni, e cembali,  
Piffari, e citare,  
Che ognuno placido,  
Vago di giubilo,  
Goda verace il buon umor;  
( Più bella che mai

**Cav.** ( Mi sembra Giannina,

**Grif. a 3** ( Venite carina

**Mar.** ( Beate il mio cor.

**Grif.** Va via malandrina, *di nascosto!*  
Che strazi il mio cor:

**Gian.** Voi siete cortesi,  
E grazie vi rendo.  
Pregarvi ora intendo  
D' un grato favor:  
Non dite a Pierotto,  
Che in sala io venni,  
E cotto geloso,

*Poz.*



Potrebbe smanioso turbarmi talor.  
 Son giovane bella,  
 Son lieta zitella,  
 E' giusto ch' io goda  
 Secondo la moda,  
 Che insegna l' onor.

*Tutti.* Venga l'amabile ec. *il Mar. fa cenno che sied.*  
*Zitti,* e che sia mirata *( tutti.*  
 Ormai da voi la bella sentenziata.  
 Numi del Ciel possenti?  
 Ah proteggete voi la destra forte.  
 Porgigli il dardo amor, e tu le insegna,  
 Acciò vada a ferir chi più n'è degna. *getta*

*Tutti.* Oh!... *il fazz. a Gia e Pie lo prende e rest. sorp.*

*Pier.* Oh! un corno, tutti quanti  
 Traditori quanti siete,  
 La mia sposa mi togliete,  
 E' un'azione da birbanti,  
 Scellerati tutti quanti  
 Il Padrone, il Cavaliere,  
 Don Grifagno, e la furbaccia;  
 Mi farò romper la faccia,  
 Non la posso più tenere,  
 Non la soffro in verità.

*Tutti.* Oh che brutta improvvisata, *sotto voce.*  
 E' mai stata questa.

*Pier.* Eccellenza nobilissimo, *al Mar. gett. in ginoc.*  
 Ah! padrone mio bellissimo,  
 Deh! la sposa a me rendete,  
 Proteggete la mia fe.

*Mar.* La Giannina è già mia sposa,  
 E rimedio più non c'è.

*Pier.* Dunque non v'è rimedio? *s'alza infuriato.*

*Tutti.* No. *Pier.* Dov'è, s' affetti  
 Per me la morte  
 Poveri affetti, barbara sorte,

*Per*

Perchè tradirmi sposa infedel?

*Gian.* Resister non poss'io  
 A tanta sua ruina,  
 Vivi Pierotto mio,  
 Ecco la tua sposina.  
 Ah guardami son io,  
 Che giuro fedeltà;  
 Perdona, se un momento  
 Pensai d'abbandonarti,  
 Questo mio pentimento  
 Ora t'appagherà.

*Pier.* Potrò fidarmi appieno?

*Gian.* Fidati pur mio bene.  
 Or finiram le pene,  
 Il duolo finirà.

*Tutti.* Viva Giannina, brava eroina,  
 Delle altrui lagrime ebbe pietà.  
 Povero giovine tanto l'amava,  
 Che meritava la fedeltà.

*Gian.* Grazie gli rendo  
 Signor Marchese,  
 Troppo cortese  
 Lei fu con me:  
 Chiedo perdono  
 Se ingrata sono,  
 Ma del mio core colpa non è.

*Tutti.* Viva l'amore, viva la fe.

*Mar.* Non vi turbate ecco mirate *a Gian.*  
 Quest'è la bella  
 Che scelgo già. *getta il fazzol. ad Isa.*

*Isab.* Che bel contento,  
 Che bel momento!

*Tutti.* Quest'è un bel tratto di nobiltà.

*Pier.* Io provo tanta soddisfazione.

Grazie, padrone, della bontà.

*Cav.* Bella Giannina chi lo desidera,

*Ug*



8 ATTO SECONDO.

Un buon augurio ora ti fa;  
Se mandi via la gelosia,  
Sarai felice in verità.

*Ant.* Signor Griffagno,  
Ecco il momento.

*Grif.* Sì v'acconsento:  
La mano quà. *dà la mano ad Ant.*

*Tutti.* Che tutti godano  
Con lieto giubilo  
Viva sì sentino.  
Di quà, di là.  
Dunque balliamo,  
Tutti godiamo  
Di questa vera felicità:

*Fine del Dramma.*



Aria d' Isabella da porsi invece di quella  
alla Scena II. pag. 27.

Sarò felice;  
Col caro bene;  
Fra le catene  
Di un fido ardor!  
Ma se tradisse  
Gli affetti miei  
Ne morirei  
Sol di dolor;

1-7723



